

«Il più bel fiore della nostra natura»

La Pasqua di Maria e la nostra

Non c'è attestazione più chiara della centralità della Madre di Dio anche nel tempo supremo della passione e morte di suo Figlio Gesù della sublime pagina del vangelo di Giovanni che ce la presenta in piedi sotto la croce, pronta ad accogliere il discepolo amato come proprio figlio, accettando, di fatto, di assumere il ruolo universale di Madre di tutti i discepoli del Signore, Madre della Chiesa e dell'umanità (cfr. *Gv* 19,25-27). È uno stare che raccoglie insieme la sofferenza di una madre che vede soffrire e morire il frutto del suo seno, ma anche – e meglio sarebbe dire soprattutto – la certezza della vittoria pasquale di quel Figlio benedetto sul peccato e sulla morte, un mistero di luce e di gioia che fa di tutti noi dei salvati e redenti, donne e uomini che vincono la morte in ogni istante e sempre più intrecciano rapporti di amore e di dedizione con il Vivente.

C'è, dunque, una Pasqua di Cristo, ma c'è anche una Pasqua di Maria ed è impossibile dissociare l'una dall'altra. Anzi, proprio la fede della Madre di Dio è la via attraverso la quale anche noi possiamo aderire e fare nostra quella Pasqua: con la sua consueta finezza, il quarto evangelista intende di fatto suggerirci la prospettiva mariana come via regale lungo la quale è possibile accedere alla fecondità del mistero pasquale. Ed è precisamente così che anche la serva di Dio Tilde Manzotti guarda a Maria, a Colei che ella chiama insistentemente “Mamma” percependola, in modo speciale, come madre della sua stessa fede. Sono soprattutto due i testi in cui Tilde confida la centralità della figura di Maria nella sua esperienza di fede, due pagine di diario rispettivamente del 2 e del 30 gennaio 1939, l'ultimo anno della sua vita.

Soprattutto con la pagina del 2 gennaio 1939, siamo, a tutti gli effetti, nel cuore del Natale, ma la meditazione mariana di Tilde corre subito alla Pasqua e a quel mistero di morte e risurrezione che risuona profondamente in lei, nei mesi in cui già si prepara a vivere il culmine della sua sofferenza e della sua offerta. È un regalo quello che Tilde chiede a Maria, la sua «Mamma bella»:

Mamma bella, voglio proprio che tu mi faccia un bel regalo. Voglio soffrire, per la Passione di Gesù, tanto quanto hai sofferto tu. Tu sapessi quanto bene ti voglio pensando al dolore che hai patito! Il tuo strazio mi pesa quasi fosse mio; mamma, il tuo povero cuore da quale martirio è stato dilaniato!

In verità, a Tilde non basta soffrire per la passione di Gesù quanto ha sofferto la stessa Madre di Dio: una richiesta tutt'altro che banale, ma che testimonia lo slancio straordinario di un'anima che sta già vivendo in alta quota e non pone limiti ai suoi desideri di amore e di offerta. La richiesta è ancora più grande, Tilde vuole stare ai piedi della croce con Maria e addirittura sentire Gesù quasi un proprio figlio:

Tienmi vicino a Te, sul tuo cuore, e portami ai piedi della Croce, perché anch'io veda l'agonia del Tuo figlio e lo senta quasi figlio mio.

Tale è l'immedesimazione con Maria che Tilde non ha timore di indirizzarle una proposta perfino imbarazzante: staccare Gesù dalla croce e tenerlo entrambe sul proprio

cuore perché non soffra. Due madri che condividono lo strazio della morte in croce del Figlio di Dio:

Oh Mammina, vedere un figlio sulla croce! Non possiamo staccarlo dalla croce e tenercelo sul cuore, perché nessuno più ce lo faccia soffrire?

E benché Tilde non permetta mai – particolare che conferma la nitidezza e l'autenticità della sua esperienza interiore – che lo slancio dell'identificazione con Maria le faccia perdere la coscienza dei propri limiti. Scrive, infatti, con grande lucidità e onestà:

Le tue braccia, Mammina, sanno proteggerlo; le mie, no.

La conclusione è poi il vero “colpo d'ala” pasquale della riflessione: Tilde avrebbe voluto evitare a Gesù la sofferenza e, tuttavia, sa bene che Gesù ha scelto la via della passione come testimonianza suprema d'amore per noi e che Maria stessa, dopo tutto, ha pienamente accettato e preso parte a questa offerta aprendoci, appunto, la strada per poter fare altrettanto:

Ma lui ha *voluto soffrire* così: bisogna lasciarlo soffrire perché troppo ci ama. Mammina, fa che i miei occhi vedano soltanto il Volto di Gesù crocifisso.

La pagina di diario del 30 gennaio si apre con un riferimento al poema dantesco e precisamente alla preghiera che Dante pone sulle labbra di san Bernardo nel XXXIII canto del *Paradiso*. Così scrive Tilde:

Da qualche giorno, Mammina mia celeste, il cuore va salutandoti con la stupenda preghiera che Dante ispira a san Bernardo: «Vergine Madre, figlia del Tuo Figlio umile et alta più che creatura».

Sospinta dall'altezza poetica e teologica del verso di Dante, Tilde giunge immediatamente al cuore della sua contemplazione mariana la quale non è altro, come già in precedenza, se non una vera e propria identificazione con la Madre di Dio, vissuta con lo slancio di chi scorge in Maria la perfezione della natura umana. Come non desiderare, in effetti, di poter osservare a lungo il volto della Vergine e di sentirsi stringere in un vero abbraccio, così da stabilire un collegamento, sia pure indiretto, con la persona amata di Gesù. Così scrive:

Sento tanta dolcezza nel contemplare le Tue perfezioni; il mio cuore si riposa in Te che sei il più bel fiore della nostra natura. O Mammina, quanto deve essere bello poter guardare il Tuo Viso di luce, sentirsi stringere tra le Tue braccia che hanno tenuto Gesù Bambino e Gesù morto, appoggiare la testa sul Tuo cuore di mamma, sul Tuo cuore purissimo che il dolore straziò.

Il più bel fiore della natura umana: agli occhi di Tilde, Maria è davvero lo scrigno di quanto di buono e di bello si custodisce nel cuore dell'essere umano. Il fatto che ci sia stata data una Madre è davvero la buona notizia che la natura umana è sì segnata dal peccato, ma, nondimeno, per l'azione trasformante della Pasqua, è chiamata, anzi

destinata alla perfezione. Poiché c'è Maria, ci sono il sorriso sui nostri volti, la gioia nei nostri occhi, la pace nei nostri cuori:

Vedi, Mammina, tutto questo penso e questo desidero: sai, Mammina, sei, dopo Gesù, il mio sorriso e la mia pace, il mio amore e la mia gioia. Sei tutto quello che di bello può fiorire in un cuore, sei il mio ideale fatto carne.

C'è un ultimo "colpo d'ala" che Tilde Manzotti consegna alla conclusione della meditazione del 30 gennaio, un'intuizione spirituale particolarmente significativa per il suo essere legata alla dimensione della corporeità. La serva di Dio, infatti, è attratta dalla certezza di fede che Maria è stata assunta in cielo anche con il suo corpo immacolato. E che, dunque, una volta raggiunta la patria del cielo, ella potrà fare l'esperienza di essere abbracciata dalla Madre di Dio come ella ha abbracciato suo Figlio Gesù:

Sai che mi piace molto pensare a Te che in cielo hai pure il Tuo Corpo immacolato: potrai abbracciarmi come facevi con Gesù. O Mammina, essere figlia tua! Tu e Gesù siete il Paradiso.

È nell'esperienza della corporeità di Maria che Tilde giunge al vertice della sua esperienza di fede. Se fino a questo momento, infatti, le è sembrato di coltivare un amore a una sola direzione, ora finalmente ella *sente* di essere amata da Maria:

Sento che mi vuoi tanto bene: prima te ne volevo solo io, almeno mi pareva, perché Tu non me lo facevi sentire. Ora so: quando Ti vedrò, Mammina mia?

Dopo tutto, è questa la vera Pasqua: giungere alla certezza di essere amati dall'alto, da Maria e dunque da suo Figlio Gesù. E benché manchino ancora più di otto mesi al suo incontro con lo Sposo, Tilde è ormai pronta a gettarsi senza esitazioni nelle braccia di Gesù e di Maria: ha varcato la soglia del mistero, toccando con mano la verità della promessa di Dio. D'ora in poi, per la grazia ricevuta da Maria, ella non farà altro che attendere. Proprio come si esprimeva san Giovanni della Croce in uno dei suoi meravigliosi componimenti poetici, anche a Tilde non resta che invocare Dio chiedendo che la fiamma del suo amore rompa presto «la tela a questo dolce incontro» (*Fiamma viva d'amore*, 1).

Don Alessandro Andreini